ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 47. UDINE 19 Novembre 1857

RIVISTA SETTIMANALE

Le notizie dalle Indie continuano ad essere favorevoli agl' Inglesi. Vittoriosi a Delhi, lo furono in buon punto anche a Lucknow, dove Havelock ed Outram giunsero a liberare la guarnigione quando correva pericolo di essere fatta balzare in aria colle mine. Da una parte e dall' altra la vittoria costò loro molto cara; ma e' si possono vantare di averla ottenuta prima che giungessero i rinforzi dall' Europa. I generali Nicholson e Neill morirono dalle loro ferite ed anche il generale Wilson pare sia ferito gravemente, essendo stato sostituito dal generale Penny e sotto Delhi perirono 61 officiali e 1178 soldati; 500 nelle varie pugne dovute sostenere da Havelock prima di giungere a liberare Lucknow. L' imperatore e l' imperatrice di Delhi si arresero a patto di aver salva la vita, ma i figli e i nipoti loro vennero fucilati. Pare, che del resto la strage degli insorti sia stata tremenda; chè appena si dava quartiere alle donne ed ai fanciulli. Molti degli insorti giunsero a sfuggire alla vendetta; ma pare che sia stata piuttosto fuga, che non regolare ritirata, stantechè, ad onta delle fiere e lunghe pugne sostenute dallo scarso esercito inglese e delle grandi perdite sofferte, si potè impedire ad essi di rannodarsi in più luoghi. Quello che molto si loda è anche la costanza di Havelock, il quale vedendo decimato il suo piccolo corpo dalle malattie e dalle ripetute lotte, pure per tre volte andò alla riscossa, fino che giunse a liberare Lucknow; quantunque Outram sia costretto a rimanervi inattivo. Questi fatti mettono negli Inglesi la ferma speranza di ottenere ben presto vittoria sull' insurrezione in tutti i possedimenti indiani, per quanto estesi siano. Ci sarà molto da fare ancora, anche per lo spirito di vendetta che domina nelle truppe europee, e per la disperazione in cui saranno messi i *sipoy*; ma mancando questi di capi abili a dirigerli, probabilmente dovranno soccombere assai presto, od andando sbandati qua e colà diverranno infesti alle popolazioni stesse. Nana Saib pare, che dia ancora del pensiero, poichè venne messa una forte taglia sulla sua testa. Fra i fatti che mostrano l' esasperazione dei soldati inglesi contro i trucidatori delle donne e dei fanciulli, si racconta questo. Avendo trovato a Cawnpore il cadavere della figlia d' un generale, alcuni soldati d' un reggimento scozzese inviarono qualche ciocca di capelli alla famiglia dell' estinto generale e gli altri se li divisero fra di loro, giurando di massacrare parecchi *sipoy* per ogni capello. Tali sentimenti di vendetta è difficile moderarli; e quegli stessi che sentono non essere buona politica il procedere di tal maniera, ne vedono la difficoltà. Tutti sanno i clamori levatisi contro lord Canning, perchè parlò in un proclama di tribunali e di regolari giudizii. Ultimamente dovettero difenderlo anche in Inghilterra i ministri lord Granville e lord Palmerston ed il duca di Cambridge comandante in capo dell' esercito in varii pubblici discorsi. Tuttavia, calmati que' primi furori, provenienti dalla paura, non confessata, che si aveva di perdere le Indie, cominciarono a farsi strada, se non sentimenti più generosi, calcoli più giusti. Per quanto gl' Inglesi vantino in India la prevalente loro civiltà, pur sanno di non essere a casa loro; e che il più gran torto degl' Indiani è quello di non saper essere vincitori. L' argomento degl' Inglesi, che gl' Indiani stanno meglio sotto di loro, che non sotto ad un altro dominio, ha per i figli del Tamigi un valore che non lo ha per i figli dell' Indo e del Gange; i quali argomentano forse come i Cinesi, che sospettando ed avversando sempre gli stranieri europei, dicevano, che s' e' si trovavano bene a casa loro, dovevano starvi, e non venir ad aprire col cannone le porte della Cina all' oppio.

Un poco adunque per sentimento di umanità, un poco per giusto calcolo della loro posizione, gl' Inglesi cominciano a pensare a quello di meglio che potranno fare nelle Indie riconquistate. Il primo pensiero è quello dell' esercito. Farlo tutto di Europei sarebbe impossibile; e lasciar che prevalgano gl' indigeni, pericoloso. Adunque si propone da alcuni di farlo una metà per sorte, togliendo la parte indigena dalle caste inferiori ed elevandole per così dire in grado rispetto alle altre, e da quelle provincie che si mostrano più pronte a servire, non dimenticando la vecchia arte di dividere per imperare. Ma l' esercito non basta; conviene pensare ad altro. Avrà da durare la Compagnia delle Indie, o saranno queste sottoposte al governo diretto della Granbretagna? Tutti intendono, che dominii così estesi non si possono ormai lasciare ad una corporazione di negozianti, dacchè la responsabilità del governo è tanta, che può dipenderne la potenza dell' Inghilterra stessa. Si vorrebbe adunque un governo diretto; il quale pensasse non soltanto a cavar profitto dall' Impero Indiano, ma a rassicurare e rassodare quel dominio. Il governo diretto non potrà lasciar sussistere certi abusi, che generano disamore nelle popolazioni, non potrà abbandonarne l' educazione e quelle provvidenze, che guidino gli Indiani sulla via d' un progressivo incivilimento. Ma tutto questo dovrà costare, almeno sulle prime; e gl' Inglesi sono calcolatori. Il *Times* domanda già chi dovrà pagare le spese della guerra attuale; e pare inclini a lasciarle tutte alle Indie, essendo massima inglese, che ognuno abbia da pensare per sè. Ma in tal caso, è la Compagnia quella che deve sopportarle, od il paese? La Compagnia ha già molti debiti, ed adesso dovrebbe accrescerli di somme esorbitanti, e tali forse da non poterne venire a capo. Si dovranno adunque caricare sulle popolazioni indiane, le quali negli sconvolgimenti d' adesso soffriranno molte perdite, nutrendo in esse il malcontento, quando appunto si dovrebbe studiare di togliergne le cause? Ecco le inevitabili conseguenze delle conquiste; le quali presentano sempre somme difficoltà, quando fra conquistatori e conquistati non è possibile la fusione, sicchè i governanti sieno tratti dal grembo dei governati. Il Canadà e l' Australia, ove abitano dei rampolli della Nazione inglese trapiantati in altro terreno, sono tali paesi, ai quali l' Inghilterra può lasciare il governo di sè medesimi, sicura che resteranno sempre collegati alla madre patria per il loro medesimo interesse. Anche disgiunti affatto, que' paesi sarebbero amici, ed utili sempre all' Inghilterra. Ma lasciando il governo di sè stesse alle Indie

conquistate, queste si emanciperebbero; e non facendo ciò, l' Inghilterra che le tratta come una conquista, la quale deve darle una rendita, dovrà pure sottostare alle spese eventuali, ai fastidii ed ai pericoli che il loro possesso può cagionarle. Non si scappa menomamente da ciò. E certamente, se l' Inghilterra avrà dei nemici in Europa, questi sapranno suscitarle degl' imbarazzi anche in Asia, e far sì, che il suo dominio indiano non sia mai sicuro. Ciò è tanto vero, che alle prime notizie dell' insurrezione indiana, già in Europa si levavano voci ostili all' Inghilterra, nella speranza di poterle nuocere. E come Palmerston, per avvertire altrui che stava sulle guardie, disse nei primi momenti che non si mandavano le truppe nelle Indie sui piroscafi, per non lasciare sguernite le coste della Granbretagna; così ora, che i vantaggi ottenuti a Delhi lo fanno più sicuro della vittoria, proclama pubblicamente, che l' invio delle truppe nei possessi indiani si fece, senza diminuire di nulla l' esercito in casa, sicchè nessuna Potenza europea potrebbe essere tentata di approfittare contro l' Inghilterra delle sue difficoltà in Asia. Anche nelle Isole Jonie l' Inghilterra è costretta a fare da padrona, mostrandosi ostile alla Grecia, a cui i Jonii tendono ad unirsi, come gli altri Greci sudditi ai Turchi. Ed anche in Levante, ad onta che proclami tanto il suo spirito cristiano, è costretta a fare politica musulmana, per timore di perdere un possesso, cui essa tiene come una conquista. Adunque le difficoltà, dopo riguadagnate le Indie, non cesseranno; ed a ragione il *Times* crede, che il Parlamento nel nuovo anno avrà abbastanza di che occuparsi degli affari indiani, per non aver tempo da trattare la quistione della *riforma* elettorale.

Diffatti, per quanto cerchino di variare argomento, i giornali inglesi ricascano sempre sul tema delle Indie. Ultimamente ad un desinare dato in Vienna a Lesseps, che si reca a Costantinopoli per fare alla Porta una domanda diretta circa al canale di Suez, fra i brindisi diversi ne venne notato uno del ministro De Bruck, il quale bevette alla salute degl' Inglesi e della causa dell' incivilimento nelle Indie, non senza aggiungere quanto il canale dell' istmo gioverebbe a questa causa. Ora il modo d' incivilire le Indie è appunto ciò che si discute presentemente dalla stampa inglese. Per incivilire gl' Indiani qualcheduno vorrebbe si lasciassero fare, rispettando anche i loro pregiudizii, e tralasciando perfino ogni genere di proselitismo e di concorso del governo nella loro educazione. Ma in tal caso, per incivilire non s' intenderebbe altro che levare le imposte, facendo ciò ch' è necessario, perchè il possesso renda il più possibile. Altri vorrebbe, che s' incivilissero gl' Indiani col cristianizzarli, credendo che di tal modo si rendano più sommessi. Ma questa è cosa, che si potrà fare colla persuasione, non colla violenza, o colla compera delle conversioni. Per conquistare gl' Indiani all' incivilimento cristiano, conviene cominciare dal governarli bene; cioè dall' usare una severa giustizia e molto disinteresse, ed i modi benevoli della persuasione con tutti, dall' educare, dal beneficare continuamente, dallo spendere in opere utili al paese governato tutte le rendite di esso, accontentandosi di avere per sè i vantaggi indiretti del libero commercio e quella maggiore potenza che deriva dal possedere degli alleati spontanei, non dei sudditi renitenti. Nell' Inghilterra, dove tutte le opinioni hanno libera manifestazione, vi sono di quelli che pensano così, e che dicono dovere gl' Inglesi adoperare in ciò la loro superiorità; ma l' umanità ed il cristianesimo vero devono fare ancora molte conquiste nell' Inghilterra stessa, perchè tale opinione diventi generale, e perchè s' intenda, che governare è servire ed affaticare, non comandare e godere. Tali sono le conquiste dell' incivilimento; e prima che le vittorie dei soldati inglesi conducano a questo, e che la civiltà vera brilli sugl' Indiani, a cui il domani della loro sconfitta s' impreca più che mai, ci vorrà ancora del tempo. Tuttavia, siccome in nessun paese come nell' Inghilterra si presentano esempii di quella spontanea azione degli spiriti filantropici, che si associano per il bene indipendentemente dal governo, così sorgono ormai qua e colà gli avvocati degl' Indiani, che osano di numerare le colpe degl' Inglesi ed i doveri ch' e' hanno verso di essi. Poi la necessità di pensare alle riforme, ed un certo spirito cavalleresco, che sopravive nell' Inghilterra ad onta del dominante mercantilismo, faranno sì che molti visiteranno adesso le Indie per istudiarle, e con intenzioni diverse da quelle dei membri della Compagnia e degli avventurieri che cercano fortuna al servizio di essa. Tali studii e la propaganda cristiana porteranno poco a poco, colla maggiore conoscenza delle Indie e con un più vero interesse per gl' Indiani, la convinzione, che se una Nazione può anche essere governata per qualche tempo da una più civile che essa non sia, deve però sempre essere governata per sè stessa. Con diverse pretese e con diversi intendimenti l' Europa non potrebbe arrogarsi titolo di civilizzatrice e cristiana. Se altro esser dovesse la civiltà importata che una benevola ed educatrice e disinteressata tutela, i Cinesi avrebbero ragione d' inalzare muraglie contro chi pretende d' incivilirli coll' oppio e col cannone: come i poveri Americani avevano ragione di protestare contro civilizzatori quali erano i predoni spagnuoli. Se l' Europa penserà ad incivilire nel vero modo l' Oriente, essa acquisterà in forza e possanza; se penserà solo a dominarlo, ne ricaverà forse nuove cause di debolezza e d' interna discordia. Ma pur troppo, prima che i propagatori della civiltà in Asia adottino tali principii, resta ad essi da fare ancora molto in casa propria.

Secondo le corrispondenze costantinopolitane, il sultano sarebbe montato sulle furie all' udire il voto dei due Divani della Moldavia e della Valacchia. Cert' è, che il *Journal de Constantinople* parla di mene rivoluzionarie in quei paesi; ed altri giornali fanno presentire sia la possibilità d' un' occupazione, sia delle proteste che si cercherebbe di suscitare per mezzo di qualche partito. Si parla d' una seconda nota della Porta in questo senso. Fu osservato però, che qualcheduno di quelli che avrebbero potuto aspirare alla carica di ospodaro dell' uno o dell' altro dei Principati, perorò invece per l' unione di essi sotto ad un principe straniero, come fece Bibesco; mentre Stirbey, altro possibile candidato, dopo dato il voto, destramente abbandonò la Valacchia, andando verso Parigi, come si diresse a Vienna durante l' occupazione russa. Abbiamo già dato i motivi adotti dal Divano della Moldavia. Quello della Valacchia non andò tanto a cercare le ragioni storiche antiche della sua domanda identica; ma si tenne più al presente. La Commissione valacca disse, che essendo diecinove mesi, dacchè il Congresso di Parigi avea deciso che i Principati Rumeni sarebbero consultati sul loro stato futuro, tutti aveano avuto più che abbastanza tempo per consultarsi e per formulare i proprii voti. Erano già molti anni, che i Rumeni facevano la dura sperienza delle calamità infinite portate al loro paese dalla violazione dei loro diritti come Nazione, e dall' ingerenza straniera nei loro affari interni. È già da molto tempo, che tutti sono d' accordo a volersi rafforzare coll' unione, ed a rivendicare gli antichi diritti inchiusi nelle capitolazioni colla Porta. Poi la Commissione motiva la domanda d' un principe ereditario straniero appartenente a qualcheduna delle case reali di Nazioni non vicine, per evitare le brighe, le discordie interne, e gli stranieri interventi, facili nel caso di elezione temporaria degli ospodari fra persone del paese, o dei paesi vicini. E' domandano una guida alle dinastie occidentali, per far vedere, che sono decisi a camminare nelle vie del pacifico progresso, e per poter ottenere sicurezza all' ombra dei trattati. I Rumeni, per evitare le continue opposizioni, alle quali furono finora soggetti, hanno bisogno d' un governo forte, intelligente e giusto, appoggiato ad una rappresentanza nazionale. Bibesco fece un discorso nel senso del voto della Commissione, il quale si sa, che venne adottato all' unanimità. Pare poi, che i due Divani vadano a rilento nel formulare altri voti di riforme amministrative interne, meno alcuni principii

generali comuni a' tutti i governi inciviliti, perchè vorrebbero vedere decisi dalla diplomazia quei quattro punti fondamentali; giacchè le riforme amministrative verrebbero naturalmente operate in tal caso dalla rappresentanza nazionale. Invece s' ode, che le nuove Conferenze di Parigi sono protratte ad un tempo indeterminato; cosicchè i Divani sarebbero per certa guisa costretti a procedere nella discussione delle riforme, e vi sarebbe tempo a produrre in essi dell' agitazione, la quale potrebbe essere adotta quale motivo di nuovi interventi. Altro non si può aggiungere sulle intenzioni attribuite alle varie Potenze. La Prussia ripete, che si riserva di esprimere la sua opinione al Congresso. Il linguaggio dal foglio russo il *Nord* tenuto i giorni scorsi poteva far presumere, che la Russia piegasse ad un accomodamento, dacchè vide, che fra i voti si è quello di un principe delle dinastie occidentali. Vuolsi ch' essa sia disposta ad accordare un principe elettivo a vita. Ma è questo appunto che non vollero i Divani, per evitare le brighe; ed invece di proporre un principe essi medesimi, lasciarono al Congresso la cura di farlo. La Russia, alla quale non può piacere, che que' paesi si vengano organizzando sul piede della stabilità, e d' una stabilità a lei contraria, transigerebbe forse facilmente con quelli che vogliono mantenere l' integrità dell' Impero Ottomano, cui essa sa essere illusoria e non durevole. Il *Morning-Post* parla più forte che mai contro l'unione, come quella che invece dovrebbe favorire la Russia. Esso adduce contro il desiderio dei Rumeni il fatto del Regno di Grecia, al quale quello di Rumenia somiglierebbe. Dacchè l' Inghilterra ha veduto il Regno di Grecia divenire centro d' attrazione per i Jonii, si pente ogni giorno di avere cooperato alla fondazione di quello Stato indipendente, che sempre più diventa pericoloso all' esistenza della Turchia. I fogli di Francia tacciono da qualche tempo; mentre quelli di Vienna continuano a combattere l'unione. L'*Ost-Deutsche-Post* reca ora un brano d' una curiosa comunicazione, che si fa al *Nord* da Dresda. Il corrispondente del *Nord* pone il caso, che nella quistione dell' unione dei Principati, una minoranza rifiutasse di accedere al voto della maggioranza. Allora, ei dice, a questa non resterebbe altro che di mettere colla forza in esecuzione le sue risoluzioni; il che avrebbe per conseguenza una guerra europea, cui tutti cercano di evitare, o di rompere le trattative, considerando come nullo il trattato del 30 marzo, dacchè due delle Potenze che lo soscrissero si rifiutano di eseguirne un paragrafo. La Russia, soggiunge, non avea nessun altro scopo nella conchiusione della pace, che di assicurare ai Principati, nella misura dei loro veri bisogni e giusti desiderii, la maggior somma possibile di pratici vantaggi. Essa dovea però prima di ogni cosa insistere per la stretta osservanza del trattato, in quanto concerne questi paesi. La Russia fece abbastanza sacrifizii per il ristabilimento della pace, per potere oggi accampare il diritto, che anche gli obblighi imposti alle altre Potenze vengano coscienziosamente adempiuti. Dal momento in cui alcune di quelle Potenze vogliono sottrarsi a questi obblighi ed alle risoluzioni delle Conferenze che li confermano, ne risulta incontrastabilmente per la Russia il rigoroso diritto di non considerarsi da parte sua nemmeno essa più legata, nè dalle concessioni già fatte, nè dalle obbligazioni a cui avrebbe potuto lasciarsi indurre. — Tale linguaggio, che parte da una fonte a cui l'*Ost-Deutsche-Post* di Vienna pare attribuisca qualche importanza, significherebbe forse che la Russia propugna a favore dei Principati Danubiani delle condizioni cui sa che non saranno mai concedute dalla Porta e dall' Austria, per sottrarsi a' suoi impegni il giorno in cui vede non essere agevole un accordo contro di lei fra le Potenze occidentali, di cui la più avversa è ora abbastanza occupata nella guerra delle Indie? Si avvererebbe forse così presto la predizione di coloro, i quali vedeano ridotti a piccola cosa gli effetti della guerra della Crimea, fino a tanto che la Russia era lasciata in tutta la sua potenza, e non veniva legata se non dai paragrafi d' un trattato di dubbia interpretazione? Avrebbe la Russia veduto presentarsi ancora più presto, che non credeva, il caso di approfittare delle condizioni pericolitanti dell' Impero Ottomano, onde far nascere di nuovo dinanzi all' Europa più disunita che mai il problema della sua esistenza? Avrebbe mai calcolato sin dalle prime sulla condotta che tengono adesso i Principati Danubiani, sulla presunta insistenza di essi nel loro voto, a malgrado della opposizione di alcune delle Potenze interessate, e quindi sulla possibile occupazione di quei paesi fatta dalle truppe di qualcheduna di quelle Potenze, rimanendo le altre opponenti, per cui il trattato di Parigi venisse rotto di fatto? Si sarebbe così inaspettatamente tornati da capo? L'*Ost-Deutsche-Post* osserva a ragione, che un Congresso di Stati sovrani, non è un Parlamento, in cui le quistioni vengano decise di diritto dalla maggioranza. Diffatti in un simile Congresso ognuna delle Potenze può sottrarsi a quelle decisioni che la maggioranza volesse imporle contro il suo desiderio. Ma allora che cosa accade? Il Congresso va a vuoto; e se le differenze non sono abbastanza grandi da produrre una guerra, rimane sempre fra gli Stati una dissensione che produce tutti i cattivi effetti della guerra. Come dicemmo, ora si fanno più frequenti le voci, che le Conferenze sieno protratte a tempo indeterminato; ciocchè può significare, che le opinioni delle Potenze sono tuttavia lontane dall' avvicinarsi. Osservano molti, che mentre Bouquerney lasciò Vienna per Parigi, dove dicesi sia per essere nominato senatore, Hübner lascia Parigi per Vienna con un congedo non breve. Questo, dicono, non accadrebbe, se si lavorasse per intendersi; chè se a ciò si mirasse, non sarebbe il modo migliore quello di sfuggirsi. D' altra parte si sa che gli Stati in riva al Danubio soscrissero l' accordo relativo alla libera navigazione di quel fiume. La Porta non volle, che i commissarii dei Principati soscrivessero cogli altri, non essendo questi Stati sovrani, come pajono voler pretendere coi loro voti. Qualcheduno crede, che i Divani faranno per questo le loro proteste. Venne notato, che i Divani della Moldavia e della Valacchia nei loro voti quasi non fanno della Porta menzione, o solo per ricordarle gli obblighi de' vecchi trattati; i quali altri li considera come già andati in prescrizione. Lo stato della Serbia fa anch' esso parlare di sè; e vuolsi che la Porta vi accresca le sue guarnigioni. Il principe Danilo del Montenegro continua le sue violenze contro l' una, o l' altra delle famiglie renitenti al suo assoluto dominio. Nella Bosnia, nell'Erzegovina, e nella Bulgaria dicono esservi dell' agitazione. Da tutto questo si vede, che la quistione turca rimane sempre sul tappeto. Frattanto a Costantinopoli si discute fra gli officiali della Porta ed alcuni rappresentanti le varie legazioni sulla tariffa doganale. Alcuni pretendono che le ire di Thouvenel contro Rescid pascià si vadano alquanto calmando; altri dice, che si tratti di richiamare ad un tempo lui e lord Redcliffe. Ma queste le sono tutte voci vaghe, le quali meritano poca fede e non vanno calcolate per altro, che per dicerie. La Persia continua ad essere afflitta dalle incursioni dei Turcomanni; e la Gazzetta di Teheran lasciò intendere, che l' Inghilterra non si dà premura di adempiere i suoi impegni. Qualcheduno crede, che essa avesse fatto promessa di richiamare l' inviato Murray.

Si va da qualche tempo dicendo, che il governo russo sia prossimo a pubblicare un decreto per togliere la servitù della gleba, e che quest' opera di civiltà la si voglia proclamare come l' esecuzione della volontà del defunto Nicolò, al quale si attribuirebbe questa gloria postuma. Si avvicina la stagione dei Parlamenti. Pare che quello dell' Inghilterra abbia da convocarsi straordinariamente, soprattutto per accordare al governo l' approvazione d' un recente atto preso d' urgenza sotto alla sua responsabilità; cioè il permesso dato alla Banca di emettere un maggior numero di cedole, nel tempo stesso che lo sconto viene mantenuto al 10 per 100. Ad onta però, che le ultime

notizie dall' America sieno alquanti migliori e che la crisi monetaria di colà abbia un termine necessario nella sua stessa grandezza, continuano i fallimenti anche in Inghilterra. In un solo giorno la *Gazzetta di Londra* ne annunciò trenta, e fra questi ce ne furono di grandi assai, ed altri se ne temono grandissimi, che alla loro volta trascinerebbero nella propria rovina molti minori. A Glascow, a Manchester c' è della agitazione; e l'apprensione è generale. A Parigi, la *Patrie*, ad onta che questo foglio soglia ricevere le comunicazioni ufficiali, ebbe un' ammonizione per aver chiesto il corso forzoso dei biglietti della Banca e gettato l' allarme. Uscì poi nel *Moniteur* una lettera dello stesso imperatore al ministro delle finanze; in cui è detto veder egli con dispiacere, che senza vero motivo si rechi pregiudizio al credito pubblico mediante la propagazione di timori chimerici e d' immaginarii rimedii ad un male che non esiste. Esservi stati altre volte dei giusti motivi d' apprensione; ma non esservene alcuno adesso, che i raccolti abbondano, e che si può accrescere lo sconto della Banca. La Francia, ch' è il paese dell' Europa in cui il credito pubblico è stabilito sulle basi più larghe e più solide, avere giusta cagione d' andare superba e di rassicurarsi, sapendo che non si ricorrerà a rimedii empirici, a cui non si ricorre se non nei casi in cui vengono a piombare sul paese catastrofi superiori all' umana previdenza. Nel tempo stesso un decreto toglie il divieto delle esportazioni e della distillazione dei grani, ch' era richiesto dall' agricoltura, dacchè n' è libera anche l' importazione. Ad onta che tutto vada bene, a Lione però si fanno soscrizioni per gli operai rimasti senza lavoro. Venne convocato il Corpo legislativo per il 28 novembre; ma credesi per breve tempo, e soltanto per obbedire alla Costituzione. La corte trovasi da un pezzo alle caccie di Compiègne, ciocchè lascia un certo interregno nella politica. Il ministro della giustizia Abbatucci, Corso, il quale era uno degli amici di casa, è morto. Morì anche improvvisamente la duchessa di Nemours, ch' era originaria della casa Coburgo-Gotha.

Per il 15 dicembre sarà convocato anche il Parlamento del Belgio. Il ministero Rogier disciolse la Camera dei Rappresentanti e prescrisse le elezioni per il 10 dicembre. Questo ministero, a cui alcuni dànno il nome di ultraliberale e quasi quasi di rivoluzionario, è però composto di persone, le quali furono già quasi tutte al potere più d' una volta, o coprono uffizii del governo. I partiti che nel Belgio si avvicendano al governo stanno sempre entro ai limiti della Costituzione; e non fanno che succedersi l' uno all' altro, secondo che la pubblica opinione lo domanda, mentre il re Leopoldo non dubitò mai di cangiare il governo, quando vide questa pronunciarsi chiaramente. Anche il Belgio avea obbedito a quel movimento che s'era manifestato in Francia col nuovo stato di cose; ma poi non tardò a manifestarsi una reazione in senso contrario, come lo si vide nelle elezioni municipali. Il ministero Dedecker, vedendo di non poter tenere il campo, pensò di ritirarsi, ed il re Leopoldo, vedendo che i suoi ministri rinunziavano al potere, dovette naturalmente fare appello agli uomini di Stato, che appartengono al partito opposto. Per il 15 dicembre saranno convocate anche le Camere del Piemonte. Colà il clero fece questa volta una opposizione molto forte e concorde, ma nel tempo medesimo entrò nella Costituzione, poichè i vescovi pubblicarono tutti delle circolari, nelle quali invitarono il Popolo a far uso del suo diritto, eleggendo le persone che verrebbergli indicate da' suoi pastori. Così anche il clero obbedirà ai nuovi legislatori cui contribuì a formare. Non conosciamo ancora l' esito definitivo delle elezioni. Il telegrafo ci annunzia in data del 16 corrente, che 40 sortirono liberali, 14 conservative. Ancora non si può dire quante sieno veramente ministeriali; e forse non lo si conoscerà che dal voto. Prevale però l' opinione, che Cavour avrà la maggioranza. La lotta fu assai fiera, e per così dire personale. I giornali, i proclami, ed ogni genere di scritti attaccarono le persone, non risparmiando nè accuse, nè calunnie. Si lessero la vita l' un l' altro, si approfittò delle lettere, cui dicono compromettenti, del redattore del *Campanile*, campione del partito clericale. L' *Armonia*, che prima accusava il ministero di favorire l' emigrazione, testè lo accusava di aver promesso di sorvegliare alcuni emigrati. Così del resto. Fra pochi giorni si conteranno i morti ed i feriti e nessuno sarà contento.

Fra la Francia e l' Austria è stato testè conchiuso un trattato postale, ch'era desideratissimo, massimamente nella Lombardia e nella Venezia, dove per gli affari delle sete sono molte le corrispondenze colla Francia. Si ottennero alcune facilitazioni, le quali forse ne faranno desiderare delle altre. Molti giornali commentano adesso la legge sul bollo dei giornali in Austria, e ne prevedono che debba esser causa della morte di molti utili giornali. La Baviera non vuole acconsentire di trattare colla Prussia e cogli altri Stati dello Zollverein sulle cedole di Banco, senza che v' intervenga anche l' Austria.

Piemonte 15 novembre 1857.

V' ebbe in questi giorni una grande agitazione di pubblici diarii e di brighe per le nuove elezioni che avranno luogo domani in tutto lo Stato. Ministeriali, oppositori, *clericali, rossi, moderati,* come li chiamano, tutti fecero del proprio meglio affine di riescire nel propostosi divisamento. Qui c' era il *Diritto*, giornale di opposizione mezzo repubblicana e mezzo municipalista, sotto alla direzione principale di Lorenzo Valerio e del marchese Pareto, cui in questi ultimi giorni si associò il prof. Ferrara che insegna pubblica economia nell' Università di Torino, tutto foco a scagliarsi contro dei ministri e degli uomini che vi aderiscono, chiamando vigliacchi e peggio que' deputati che del proprio voto fiancheggiano il ministero. Fra' ministri poi più accanitamente assaliti vedevansi il Rattazzi, dell' interno, ed il Lanza, della pubblica istruzione. Là sempre apparecchiata a correre la sua lancia più da irosa spadacina e da triviale assalitrice, che da interprete degna della vera Cattolica Religione e della Civiltà, mostravasi dal lato opposto l' *Armonia*, la quale in questi dì ha vuotato il sacco delle accuse e delle possibili insolenze contro il governo e i sostenitori suoi, contro i Siccardini ed ogni altro partito che non sia quello della estrema destra, alla quale appartengono gli uomini suoi, ella propugnatrice della candidatura di tutti gli aderenti agli antichi ordini del Piemonte, che nel conte La-Margharita e nel maresciallo Della-Torre ha due validi campioni, anche nella tarda età loro. Un sacerdote d' ingegno, don Margotti, e il marchese Birago di Vische con il vescovo d' Ivrea, monsignor Moreno, hanno le parti prime in quel giornale, che alla porzione intelligente del paese reca disgusto, e nella parte liberale, anzichè proteggere, come pretende, fa danno gravissimo agl' interessi del Catolicismo. Neppure l' *Indipendente* antiministeriale e di forme temperate tacque. Il giovane conte Alfieri di liberi sensi, d' intelligenza e di studio, il Montezemolo, il prof. Berti ed il Boggio, sono ascritti alla schiera, che non è soverchio numerosa, degli *indipendentisti*. Alcuno d' essi e fra questi il Boggio principalmente (l' autore del libro *la Chiesa e lo Stato)* hanno antichi e recenti rancori contro alcuni membri dell' attual ministero, e quindi colgono tutte le circostanze per combatterli, e dal canto suo il ministero, o a dire più precisamente i ministri più tenacemente assaliti si rivendicano, come accadde a mo' esempio del Berti, che presentandosi novellamente alla candidatura di Carmagnola e trovandosi in concorrenza con Costa dalla Torre, il ministro dell' interno non ristette dal combattere il deputato liberale, non parteggiando certamente pel retrogrado, ma tollerando forse che si eleg-

gesse, più presto che non dispogliarsi dell' oppositore politico, che gode nel Parlamento di una qualche influenza e che discorre con facilità e leggiadria. L' *Opinione* e l'*Unione* seguivano le parti ministeriali; la prima sostenuta dal Governo, diretta da un ebreo, il Dina (per cui l'*Armonia* la chiama la *Gazz. del Giudeo Giacobbe*) ed avente a collaboratore principale Oprandino Arrivabene che in passato apparteneva a' compilatori del *Corriere Mercantile* di Genova; la seconda, cioè l' *Unione*, diretta e scritta per gran parte dal Bianchi-Giovini, il quale, insieme alla *Gazzetta del Popolo*, sciorinò in questi giorni le rivelazioni più schifose e adoperò gli attacchi più vivi contro del Clero: e si viddero pubblicate corrispondenze di privati purchè giugnessero lo scopo. La lettera che i Vescovi della Provincia Torinese diressero al Clero ed al Popolo per eccitare gli elettori a compiere il loro mandato e le norme che diedero per codeste elezioni, fu materia prediletta ai sarcasmi ed alle invettive di questo ardito giornale. Da qualche mese stampasi in Torino un diario tra religioso e politico che appellasi *La Stella d' Italia*. È in opposizione all' *Armonia*, che lo fece a più riprese suo bersaglio. E il nuovo giornale religioso raccolse il guanto e rispose per le rime. Questo predicò al Clero di astenersi da ogni briga ed ingeronza, come quello che propugnerebbe, da quanto sembra, *la separazione della Chiesa dallo Stato*. Il *Fischietto* di mezzo a tanto trambusto fece, nè male, il mestier suo: di ridere alle spalle di tutti. Difende la causa liberale, ma ridendo all' occorrenza anche de' suoi; e se capita o un bel motto, od una spiritosa caricatura, non la risparmia. E tra le caricature ve n' ebbero due massimamente graziosissime risguardanti codeste elezioni, l' una intitolata la *Fiera*, l' altra la *Corsa* delle elezioni. Assicuro che passavano di mano in mano e provocavano al riso anche le labbra più contegnose. Quest' oggi tante lotte saranno decise. E i giornali della Capitale e delle Provincie recheranno le vittorie o le loro sconfitte. Passiamo ad altro.

(Continua)

Ancora sul modo da preferirsi per attuare il canale del Ledra.

Nel n. 45 di questo giornale abbiamo portato l' opinione del dott. *Martina* circa al modo di eseguire il canale del Ledra; ed ora riportiamo l' *altra opinione*, a cui in quel medesimo foglio accennammo. Sempre s' intende, che si lascia, per ora, la quistione tecnica a parte; la quale sotto un certo aspetto deve precedere la quistione economica, almeno come calcolo approssimativo, ma in pratica dovrà posporsi e *rimettersi al momento in cui sarà deciso*, se l' opera sarà abbandonata alla speculazione privata, o se sarà da farsi da un Consorzio di Comuni, o se sarà prescelto un sistema misto, nel quale i Comuni abbiano il concorso della privata speculazione e si leghino con patti vicendevoli in modo da avere vantaggi e oneri entrambi.

Sopra l' utilità, o meglio necessità dell' opera per i paesi nei quali l' acqua dev' essere condotta, e sulle prospettive di rendita per una Società privata, ne parla il dott. *Pacifico Valussi* in un articolo stampato nei numeri 53 e 54 del *Bollettino dell' Associazione Agraria*, in una lettera diretta ad uno dei Presidenti di questa co. *Alvise Mocenigo*.

Quelle che seguono non sono che considerazioni sul tema, se convenga meglio lasciare l' impresa ad una privata Società, o di farla assumere da un Consorzio dei Comuni direttamente interessati; restando sempre ammesso, che in una maniera qualunque torna conto farla. Ecco adunque l' indicato frammento.

« La quistione preliminare, quella su cui urge di decidere, e sulla quale anzi si dovrebbe decidere prima di tutto, è il punto su cui i due progetti maggiormente diversificano fra di loro; e questo risguarda il modo di esecuzione. Si domanda insomma, se tale opera debbasi lasciare eseguire all' industria privata, o se se ne debbano incaricare i Comuni, costituiti in corpo morale, ossia in un Consorzio. Questa anzi è la quistione capitale, ed è quella su cui si mostra la maggiore disparità di vedute; disparità che potè e può più d' ogn' altra allontanare il momento dell' esecuzione dell' opera. Qui è dove sembrami necessario di ponderare con tutta freddezza ed imparzialità il pro ed il contro; e ciò è tanto più doveroso, che da un calcolo più o meno giusto delle circostanze e dei motivi, e dalla persuasione generata in altri che la preferenza sia da darsi a l' un modo od all' altro, può dipendere, non dico affatto la possibilità, ma certo la facilità, o meno dell' esecuzione dell' opera stessa.

Enuncio qui per maggiore chiarezza, la mia opinione ancora prima di discuterla, venendo poscia ad appoggiarla cogli argomenti che credo di poter addurre in di lei favore.

Credo per il caso presente, che se l' industria privata si presentasse per eseguire un' impresa simile, offrendo le dovute guarentigie nell' interesse pubblico ed in quello di tutto il paese che vi è impegnato, sarebbe da accettare volontieri la sua offerta e da lasciarle fare a suo senno, guarentiti che fossero i soprindicati interessi; pensando che nessun miglior giudice del proprio vantaggio sarebbe che la stessa privata speculazione, e che nel caso nostro essa non potrebbe raggiungere tale vantaggio suo proprio, che facendo quello del paese, ove eseguirebbe la sua impresa. La Società difatti sarebbe interessata ad avere molta acqua ed a venderne molta; e ciò non potrebbe fare, se non mantenendo prezzi equi e porgendo altrui tutte le agevolezze e tutte le istruzioni per irrigare con vantaggio.

Credo poscia, che se l' industria privata non si presentasse, non sarebbe per questo da rinunziare così leggermente all' opera, la quale ormai per sè stessa sarebbe di non dubbia utilità per il paese, quand' anche sulle prime dovesse questo sostenere delle gravi spese, senza averne dei vantaggi immediati, i quali però si presenterebbero grado grado. Si dovrebbe in tal caso, della mancanza cioè d' ogni concorso offerto dall' industria privata, vedere fin a qual segno, in quali limiti, e con quale comportabile sacrificio, sarebbe eseguibile l' opera da un Consorzio di Comuni, sussidiato forse dalla Provincia, dalla pubblica amministrazione ajutato per i vantaggi, che allo Stato pure proverrebbero da un' opera simile. In tal caso inoltre l' azione del Consorzio, affinchè potesse agire, in quanto è sperabile almeno, colla prontezza e coll' oculatezza cui l' interesse privato ci mette in simili imprese, dovrebbe prima essere determinata da norme molto chiaramente prescritte, poscia il più possibile libera e padrona di sè nel resto, infine ajutata e guarentita dalla maggiore possibile e costante pubblicità di tutti i suoi atti. Senza di questo non sarebbe da attendersi nulla di pratico da un Consorzio di tal genere.

Credo in fine, che un terzo caso ci possa essere, e forse sarà effettivamente il nostro, in cui la speculazione privata offrisse di operare a certe condizioni accettabili, oltre alle quali ne potessero venire convenute delle altre dai Comuni consorziati colla Società imprenditrice; che insomma potesse venire prestabilito qualche patto preventivo e qualche modo di esecuzione, in cui vi avessero parte i Comuni, od alcuni Comuni. Un patto appunto offriva ai Comuni una Società; che avrebbe dato loro l' acqua per un canone annuo complessivo di 24,000 lire; ed i Comuni, o qualche Comune, come p. e. potrebbe essere il caso di quello d' Udine, se esso volesse avere una data quantità d' acqua, concorrendo per la sua parte ad una data spesa, potrebbe avere da offrire ad una Società dei patti, su cui previamente trattare. Senza allargarmi per ora su questo punto, basti accennare, che tutti i casi dovrebbero essere discussi in un Comitato, in cui fossero rappresentati i varii interessi del Paese.

Insomma credo, che per conciliare le opinioni, gl' interessi, e per condurre a termine l' opera in un modo che sia di permanente vantaggio al Paese, qualunque partito si credesse di dover abbracciare, dovrebbe venire dopo una discussione, ch' escisse un poco dai soli ufficii tecnici ed amministrativi e si portasse là dove tutto possa dirsi e tutti possano essere simultaneamente ascoltati, senza ommettere nessuna considerazione, la quale meritasse d' essere ponderata.

La quistione, se certe opere siano da lasciarsi interamente all' industria privata, o se abbiano da assumersi del tutto dalla pubblica amministrazione (o da quella in certi casi d' un Consorzio, che in questo equivarrebbe alla pubblica), o se vi si debba far entrare l' azione mista dell' industria privata e della pubblica amministrazione, si è presentata in tutti i paesi, fece nascere in tutti varie opinioni, secondo la diversità dei casi; ma ora quasi da per tutto si è formata, dietro l' esperienza costante dei fatti, un' opinione prevalente nel senso della soprenunciata.

Nei casi pratici si venne presso a poco a conchiudere, che quando si tratti d' un' opera di servigio pubblico, la quale di natura sua è una pubblica passività, ed eseguita che sia una volta, non si tratta che di mantenerla in uno stato conveniente, come sarebbe p. e. una strada, un ponte, un acquedotto, ed anche un canalo per uso di navigazione, ed anche per distribuzione permanente dell' acqua, senza che tutto ciò sia oggetto di speculazione e di speculazione svariata; allora l' amministrazione pubblica (Stato, Provincia, Comune, Consorzio di Comuni) suole tenere per sè l' opera, salvo ad affidarne all' industria privata l' esecuzione materiale per un dato prezzo, e qualche volta per proprio conto mediante retribuzione d' un pedaggio, o tassa pagata dagli utenti.

Vi sono certe opere d' un carattere misto, nelle quali, sebbene si tratti d' un pubblico servigio, come in quelle che sogliono considerarsi una pubblica passività, v' entra in qualche parte l' elemento industriale e la speculazione, che talora si rende necessaria, per non caricare di troppo lo Stato, o la pubblica amministrazione, di spese: ed in tal caso si oscillò più volte in molti paesi fra un sistema e l' altro, ma quasi sempre l' amministrazione pubblica, conoscendo che per l' indole sua essa amministra sempre a più caro prezzo, che non l' interesse privato, chiama questo a concorrere con lei. Ed è il più delle volte il caso delle strade ferrate, e talora delle miniere, dei boschi e dei beni demaniali; e fino della riscossione delle imposte, che si mette al concorso, perchè male si farebbe sovente con impiegati proprii. Il principio di chiamare a parte l' industria privata in imprese simili viene ogni giorno più accettato da tutti i governi, e da tutte le amministrazioni pubbliche.

Vi sono poi opere, le quali vanno considerate come un costante esercizio d' un' industria, che ha bisogno dell' oculatezza, dell' attività continua, della libertà e spontaneità d' azione dell' interesse privato. Se in queste vuole mescolarsi l' amministrazione pubblica, in altro modo che coll' accordare una concessione, e nel prestabilire certi patti e certe guarentigie, in favore ed a tutela del pubblico e dei terzi, essa non riesce che a guastarle del tutto, e bene spesso a renderle impossibili. Può p. e. lo Stato, può un Comune possedere dei beni, sebbene un giusto calcolo abbia fatto sovente, che o si vendano, o si ripartiscano, perchè l' industria privata li fa meglio fruttare, anche a vantaggio del pubblico; ma se lo Stato, od il Comune volesse farsi coltivatore delle proprie terre, se altrove si facesse fabbricatore, se assumesse insomma la parte di vero industriale, certamente ogni affare che potrebbe essere di guadagno, guidato dal privato interesse, diverrebbe rovinoso per esso.

Si consideri un poco l' impresa dell' irrigazione del Ledra ne' suoi veri caratteri, e si veda a quale delle tre categorie essa appartenga. Si vedrà, ch' essa per la massima parte appartiene alla terza, e che per la minore parte soltanto potrebbe appartenere alla seconda, per nulla mai alla prima.

Se si fosse trattato di costruire una volta tanto un canale navigabile a spese dello Stato, o della Provincia, giudicando l' opera di pubblica utilità, e fra quelle che per lo Stato, o per la Provincia, sono indirettamente utili, ma direttamente passive, si avrebbe potuto considerare l' opera come appartenente alla prima categoria; seppure anche in tal caso, coll' esercizio affidato ad un' impresa, e con un pedaggio di parziale, o totale compenso che fosse, non la si avesse fatta passare nella seconda. Ma chi oserebbe proporre adesso un canale navigabile a queste condizioni? Lo assumerebbe lo Stato? Potrebbe esso imporlo alla Provincia, che non l' assumerebbe di certo?

Ma non si tratta di canale navigabile; si tratta di dare acqua per l' uso degli uomini, degli animali e degli opifizii ad un dato numero di paesi. Fin qui pure si può considerare l' opera come appartenente alla prima, od alla seconda categoria. Essa potrebbe venire eseguita e mantenuta da un Consorzio dei Comuni. Consorzii simili ne esistono anche fra noi; e se essi non sono per vero dire condotti in un modo incoraggiante per l' istituzione d' altri sul medesimo sistema, pure vanno, o bene o male che sia; e per l' opinione dei più, comprovabile da fatti costanti, male certo e con maggiori dispendii che non occorra, e con minore utilità che presentare potrebbero. Tali Consorzii sono lenti ed impacciati di natura loro; e conviene andare contenti che in essi gli abusi non sieno eccessivi. Tutti sanno quanto frequenti sieno in essi le quistioni, quanto difficili a sciogliersi, quanto protratta sia bene spesso ogni decisione, non di rado fino a divenire inutile, o dannosa, a motivo delle mutate circostanze. Ma sia: si tratta di formare un nuovo e vasto Consorzio per questo scopo. Resterà da vedersi in ogni caso, se il Consorzio trovi il suo conto ad eseguire la condotta dell' acqua del Ledra per gli usi suoi soltanto. È lecito almeno di dubitarlo, poichè ora ad un Consorzio, bensì più vasto, si offre di spendere due milioni, che facilmente si tramuteranno in tre, ossia un capitale che pagherebbe un interesse, di 100 a 150 mila lire, senza calcolare le spese d' annua manutenzione e di amministrazione, che non sarebbero certo poche; mentre i promotori di una Società privata offrivano già ad un numero di Comuni poco minore di dare l' acqua stessa per un canone annuo di 24,000 lire, senza che corressero alcun rischio, senza che dovessero fare alcuna antecipazione, senza che fossero astretti a spendere molto per manutenzione ed amministrazione. Il fatto di quella previa offerta costituiva già un sistema misto: e questo, forse sopra altre basi, può essere il caso tuttora.

Ma mi si dirà: il Consorzio può vendere l' acqua ai privati per opificii e per irrigazioni. Ed è qui appunto, che si passa alla terza categoria, cioè d' un' impresa industriale, cui è meglio lasciare all' interesse privato, perchè questo sa condurre la cosa assai meglio, che non un' amministrazione pubblica, costosa ed impacciata di natura sua.

L' impresa privata avrebbe potuto offrire ai Comuni l' acqua a miglior patto, ch' essi medesimi non avessero saputo procacciarsi; perchè essa avrebbe usato ogni possibile economia nella condotta dell' acqua stessa e nella manutenzione delle opere, e nell' amministrazione; perchè, se non sempre si fossero presentati acquirenti per istabilire, dove tornava comodo di fondarli, dei molini, delle filande, degli opifizii d' altro genere, avrebbe potuto fare tutto questo da sè e speculare su tale genere d' imprese secondarie; perchè avrebbe ricavato suo pro dalle ripe erbose degli argini, dagl' impianti di legname; perchè, se come sarebbe da prevedersi, non si presentassero sulle prime molti acquirenti, e ad un prezzo conveniente, di acqua ad uso d' irrigazione, comprerebbe essa medesima delle terre, le ridurrebbe irrigatorie, si farebbe delle mandrie e delle cascine, commercierebbe di animali e di latticinii. Ora, come mai immaginare che un' industria così sminuzzata si potesse utilmente condurre da un Consorzio, fosse pure il più bene diretto?

Ecco per quali motivi opinerei, che presentandosi, come si presentò, e pare si presenti tuttora, l'industria privata ad assumere una simile impresa, si dovrebbe cogliere l'opportunità dell'offerta; considerando, che un affare eccellente per l'industria privata, può non esserlo per un Consorzio di Comuni.

Taluno dice, che se l'affare è buono, sarebbe pazzia il lasciarlo ad altri, fors' anco ad estranei. Ma l'affare, come si disse, anche buono per una Società industriale, può essere una pessima speculazione per chi è di natura sua inetto a speculare.

L'orrore che ha taluno per il capitale estraneo, è un vero pregiudizio. Dal momento che non si è ricchi del proprio, perchè rifiuteremmo un soccorso che ci giova? Se tutte le soscrizioni si potessero fare in Paese, nulla di meglio. Ciò significherebbe, che il Paese può, e soprattutto ch'esso intende i suoi veri interessi. Certo, sia che i Comuni ci entrassero per la parte loro in un sistema misto, con patti da prestabilirsi, sia come azionisti a parità degli altri, essi potrebbero avervi una parte preponderante e formare, per certa guisa, la zavorra, il pondo stabile e regolatore della Società, che non fuorviasse seguendo l'andazzo di tante altre, i di cui membri giuocando colle azioni producono i bei frutti, che ora si veggono nella crisi generale. I Comuni, o nell'una, o nell'altra maniera, dovrebbero essere, nonchè autorizzati, autorevolmente consigliati mediante la provinciale Rappresentanza a partecipare all'impresa. Valido argomento per essi è non solo quello di poter così, colla minore spesa possibile, ottenere l'acqua per gli usi dei rispettivi villaggi, ma anche di dare un maggior valore alle terre del loro circondario, dal momento, che l'irrigazione, colla copia dei foraggi e dei bestiami, giungesse a renderle più produttive. I proprietarii di tutto il territorio irrigabile, per gli stessi motivi, sono interessati all'esecuzione dell'impresa; e molti di questi dovrebbero perciò costituirsi azionisti. (Vedi Bollettino dell'Associazione Agraria n. 53 e 54). Anche l'Associazione Agraria procurerebbe di rivolgersi personalmente a quelli che vi posseggono un certo estimo per prepararli a ciò. Nè nella classe dei negozianti e capitalisti del Paese dovrebbero mancarci gli speculatori; se si considera che i primi dieci promotori erano quasi tutti di questa classe, fra cui contansi le case Braida ed Antivari.

Di tal guisa ci potrebbe essere un numero bastante di azionisti nel Paese medesimo, per non temere, che gente estranea trascinasse mai l'impresa sul campo dell'azzardoso giuoco delle azioni. Si calcoli, che a quest'ora a Trieste, a Venezia ed a Milano ci sono abbastanza persone, che sonosi accorte del vantaggio permanente di quest'impresa, e che vorrebbero godere di quello, anzichè essere allettati da un subito momentaneo guadagno. In ogni caso poi, quand' anche alcuni dei primi possessori delle azioni se ne spropriassero, potrebbe essere messo nella concessione tal patto di sollecitudine nel lavoro, che i secondi almeno fossero obbligati a procedere coll'opera, la di cui costruzione potrebbe non durare più di due anni, coi mezzi che dà la Provincia stessa. Importa del resto sollecitare l'opera, perchè i lavori possano combinarsi, ma non dannosamente incrociarsi con quelli della strada ferrata. Anzi la colpevole trascuranza usata in questa bisogna ci ha già fatto perdere parte dell'opportunità; e bisogna ad ogni modo affrettarsi, perchè non accada peggio, e non si debba sottostare a maggiori spese più tardi.

Io non vorrei fare proposte meno che ponderate; ma se non imporre, che le azioni non sieno commerciabili che ad opera compiuta, non si potrebbe almeno fissare una certa epoca di progredito lavoro per questo? Di più, fra le combinazioni possibili, nel caso d'un sistema misto, non potrebbe la Provincia, a date condizioni, guarentire alle azioni un interesse?

Ma per appurare tutte le idee, per concretarle, per vedere quanti e quali mezzi offra la Provincia per quest'impresa, e quali sieno i modi di esecuzione i più opportuni, infine per dare al Governo un opinato, che si basasse sulla realtà, e che servisse di movente alle sue risoluzioni, sarebbe sempre desiderabile, che la cosa si portasse dinanzi ad un Comitato prescelto per questo scopo, che vedesse, ascoltasse, esaminasse, discutesse e che portasse la vita laddove ora c'è la morte, la luce dove c'è oscurità, e che facesse rinascere nel Paese la quasi già perduta fiducia nell'esecuzione dell'opera. Dico la perduta fiducia; poichè pur troppo, dal momento che dopo avere da molti e molti anni autorizzato alcuni a fare delle spese per promuovere l'opera, dal momento che di tali spese ne fece la Provincia stessa, e non se ne vede nessun effetto, perchè ancora non esiste in alcun luogo un ente, che prenda la faccenda come sua propria, e come un vitale interesse del Paese e che la tolga dalla vaga discussione delle opinioni isolate e non istrutte, la sola opinione su cui il Paese si ferma è questa deplorabilissima: che non si voglia, o non si sappia nè fare, nè lasciar fare, e che o non vi sia vantaggio a fare, o che l'occuparsi di cose di pubblico bene da noi sia indarno sempre! »

SERICOLTURA

III.

Se altri insetti, oltre il filugello, possano farsi servire alla fabbricazione della seta — Le indagini di Humboldt e del dottor Chavannes — Farfalla Atlante — La saturnia cynthia — La saturnia mylitta — Lo saturnia pernyi — La saturnia assamentis — La saturnia cometa e la mimosa — Specie americane.

Di fronte alle malattie che minacciano la distruzione dei bachi da seta, sorge naturale la domanda, se altri insetti potrebbero farsi servire alla fabbricazione di quella preziosa materia, e quali. Le indagini in proposito mai non furono tanto necessarie quanto le sono presentemente; ed ottenо, secondo il dottore Lébert, hanno in paesi lontani un passato fecondo di felici successi, ed una base assicurata sulla storia naturale.

Egli annota, come in differenti provincie della China e dell'Indo-China, ancora da molti secoli viensi fabbricando una seta bella e consistente con i fili d'insetti ben diversi da quelli che si usano comunemente. E cita in questo riguardo il signore de Humboldt, il quale da' suoi viaggi e dagli studii diligentissimi ha ricavato che al Messico si fabbricavano stoffe di seta ancor prima della conquista Spagnuola: osservazioni ripetute e confermate dagli stessi viaggiatori tornati recentemente dai paesi da poco scoperti nel centro dell'Africa.

Una farfalla che sembra atta a sostituire il baco da seta, sarebbesi trovata nel genere *saturnia*. Dessa offre una serie di belle e numerosissime varietà, diffuse su tutti i punti del globo, ed offre tutti gli elementi d'una coltivazione che potrebbe dirsi selvatica. La si opera difatti su degli arbusti e all'aria aperta. Lébert indica su questo soggetto uno studio assai interessante del dottor Chavannes di Losanna, da cui apparisce come v'abbiano di già a quest'ora ottanta specie di *saturnia* conosciute, alcune delle quali fanno un bozzolo grosso come un uovo di piccione, ma che, sendo molto attortigliato, difficilmente si presta alla filatura. Si avverte essere la China e l'India ricchissime in cotali varietà di farfalle. In mezzo ad esse distinguesi la più grande farfalla che si conosca, *l'Atlante*. Questa, da un sommo all'altro delle ali spiegate ha la lunghezza di nove pollici, e trovasi nell'India, nel Thibet, nel Deccano. Il suo bruco fornisce una seta grigia, forte e solida quanto mai. Havvi un'altra specie, che in questi ultimi anni venne allevata da taluni ad Algeri, in Italia, Francia e Svizzera. Tale specie, che nomasi *saturnia cynthia*, e che trovasi in China, al Bengala e nell'interno dell'Africa, è quella appunto sulla quale si fondavano grandi spe-

ranze in Piemonte, e particolarmente a Torino. Il bruco della farfalla *saturnia cynthia* vive sul ricino, sul salice, sul frassino. La China è già da molto che tragge da esso una seta non ancora esportata. Viene in seguito l'altra specie, conosciuta sotto il nome di *saturnia mylitta*. Questa è molto diffusa nelle Molucche e in gran parte del Bengala. La seta che se ne ricava, vuolsi che sia di ottima qualità e le si dà il titolo di seta *fussah*. Il bruco della farfalla *saturnia mylitta*, vive su parecchie piante, non esclusa la quercia. Cosa che a detta del dottor Lébert fa sperare per l'avvenire buoni risultati dalle sperienze omai tentate in Francia e nella Svizzera. La seta che se ne ottiene pare molto consistente, non difficile a filarsi; ed ogni bozzolo rende un decimo d'oncia, ch'è quanto dire la maggior quantità che s'abbia ancora ottenuta. Infine c'è la specie *saturnia pernyi*, simile all'anzidetta, che incontrasi al nord della China, e porge una seta apprezzatissima da quelle popolazioni sin da tempo remoto. E dicasi lo stesso della *saturnia assamentis*, che trovasi nei dintorni di Atene.

Parecchie varietà si riscontrano eziandio nell'Africa. Noi, dice il dottore, ne conosciamo presentemente trenta specie che provengono da questo paese, ma che non vennero per anco utilizzate. Le sole che s'impieghino nella fabbricazione della seta sono la *saturnia cometa* e la *saturnia mimosa*, le quali abbondano nell'isola di Madagascar.

Passando nell'America, e in particolare nell'America del sud, trovasi che le specie di farfalle scarseggiano, ma quelle che vi regnano sono grandissime e molto produttive. Nelle vicinanze di Rio, per esempio, se ne trovano di quelle, che uguagliano quasi in grandezza l'*atlante*; da un capo all'altro delle ali stese son lunghe sette pollici. Il bozzolo che fanno, ha una lunghezza di due pollici e mezzo sopra un pollice di larghezza. La seta che producono, lodasi per la sua solidità, bellezza e candore. Due specie si rinvengono nel Messico, una delle quali la *saturnia orbignyana*, si fa vedere nelle stesse vie della città di Messico, e pare che la seta da essa proveniente sia la prima che conobbero gli abitanti di quella regione. Nell'America settentrionale abbondano la *saturnia cecropia e la saturnia polyphemus*. Quella, pochissimo apprezzata, la si osserva ordinariamente in tutte le collezioni. La seconda invece appartiene alle specie preziose. Vive sui salici e sulle quercie, e i suoi bozzoli rassomigliano talmente a quelli dei nostri bachi, che i primi emigrati francesi nella Florida credettero d'aver trovato ivi pure il vero baco da seta chinese. Anche in Australia esistono alcune specie di farfalle, ma sin ora non vennero impiegate nella fabbricazione.

Noi speriamo, conclude il signor Lébert; noi speriamo che le esperienze di acclimatizzazione fatte dalla Società francese, come pure quelle degl'intelligenti naturalisti in diretto rapporto con gli allevatori più intraprendenti ed esperti, vorranno continuare anche per l'avvenire. Tanto più che codesti tentativi vennero in parte coronati da buon successo, e che i meccanici risolveranno senza dubbio i problemi della difficoltà della filatura. Solo dunque da una seria perseveranza siamo in diritto di attenderci un qualche utile risultato, e mai non s'avrà bastantemente cercato di evitare il doppio scoglio, contro il quale vanno spesso ad infrangersi le invenzioni industriali: le speranze esagerate e il prematuro scoraggiamento, che accompagnano sempre e dovunque i tentativi di questo genere.

NOTIZIE URBANE

Sabbato prossimo comincieranno nel *Teatro Minerva* le rappresentazioni dell'*Opera Buffa*. Vi si daranno due opere, *Crispino e la Comare* dei maestri Ricci, e *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni. Per 18 recite viene aperto un abbonamento di 10 lire, ed uno di 8 per un posto riservato nelle loggie. Una loggia venne costrutta a pianoterra come quella del primo ordine. Si promette un corso di rappresentazioni divertenti, le quali serviranno naturalmente di convegno a tutti i reduci dalla campagna. I giornali di Trieste ci parlano con molta lode del concerto datovi dalla brava siciliana Signora Lucci-Sievers, di cui abbiamo già fatto menzione.

ARTICOLI COMUNICATI

OTTALMIATRIA

Il barone dott. Germier della facoltà medica di Montpellier Professor Oculista degli ospedali del Regno delle Due Sicilie ecc. ecc. Giunto in Udine il 15 del corrente novembre incominciò le sue operazioni l'indomani stesso unitamente ai nostri professori locali e si fermerà fra noi probabilmente sino alla fine di questo mese.

Egli guarisce l'amaurosi, o Gotta Serena, ogni qual volta il sentimento della visione non è totalmente spento, che gli occhi conservino la conformazione lor naturale e che l'infermo possa ancora distinguere la luce dalle tenebre.

In quanto all'operazione *della cateratta*, e viste la modificazioni da lui introdottevi, questa si riduce a pochi minuti secondi e ad una cura consecutiva dietetica puramente negativa di pochi giorni.

Lo *strabismo*, purchè convergente, viene operato in brevissimi momenti con successo immediato, nonchè la *fistola lagrimale* col metodo dell'esimio Dupuytren.

Il prof. Germier ha preso stanza all'Albergo Reale dell'Europa, ove tiene aperto il suo gabinetto di consultazioni dalle 8 ant. fino alle 12.

Intorno al medesimo dottore leggiamo nel *Diavoletto* giornale Triestino di domenica 15 corrente, e nella sua corrispondenza Veneziana, quanto segue:

« In questi ultimi mesi capitò a Venezia anche una « celebrità scientifica di primo rango, il celebre barone, « professor Germier Oculista di splendida rinomanza.

« Vi dico il vero, quando vidi nei Giornali tutti i suoi « titoli, io dubitai quasi che fosse una di quelle celebrità « effimere, improvvisate . . . . . che so io? Ma il valente « dottore (io amo chiamarlo così) in poche settimane ha « parlato più che tutti i fogli colle strepitose sue cure, a « grandi e piccoli, a ricchi ed a poveri; onde anche i fau« tori del privilegio municipale dovettero chinar la testa e « fargli atto di vassallaggio. A moltissime persone, cieche « affatto, il Germier ha ridonato la luce; ed io posso ac« certarvi che anche fra pochi giorni gli verranno date col « mezzo della stampa splendide testimonianze di gratitudine. « Vivaddio, che l'inneggiare a questi uomini benemeriti è « obbligo del libero Giornalismo. »

Il sottoscritto rende noto che con riverito Decreto Delegatizio N. 25185-345 del 21 Ottobre decorso fu autorizzato all'insegnamento privato delle **prime quattro Classi Ginnasiali.**

La domanda d'inserizione dovrà essergli presentata al suo domicilio in piazza S. Giacomo.

D. Giuseppe Zanini.

LUIGI SERAVALLI

rende noto che fino dal giorno 1 novembre corr. ha aperto nel locale in Borgo S. Cristoforo Calle Caiselli, ove già esisteva la Trattoria della *Strada Ferrata*, un Albergo sotto l'insegna del **Telegrafo.** — Prontezza nel servizio, pulitezza, scelto addobbo nelle camere, buone scuderie e prezzi discreti, sono i titoli coi quali raccomanda il suo nuovo Stabilimento.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.